



Due immagini della mostra parigina dedicata all'elefantino Babar

L'elefantino Babar

un affare di famiglia

Nato dalla fantasia di una mamma trova in casa disegnatori ed editori

Una mostra a Parigi ripercorre la curiosa e fortunata storia del personaggio per l'infanzia. Nelle vicende affiora anche l'orgoglio francese per il suo impero coloniale

MICHELE EMMER

«NELLA GRANDE FORESTA È NATO UN PICCOLO ELEFANTE. SI CHIAMA BABAR. LA SUA MAMMA GLI VUOLE TANTO BENE, E PER ADDORMENTARLO CULLA CON LA PROBOSCIDIA, CANTANDO PIANO PIANO».

Così comincia l'avventura di un grande personaggio del racconto disegnato. Era il 1931, oltre ottanta anni fa. In realtà bisogna risalire all'estate del 1930. La famiglia de Brunhoff è in vacanza vicino Parigi, a Chessy sur Marne. Cécile, la moglie del futuro disegnatore di Babar, Jean de Brunhoff, ha uno dei figli, Mathieu, che sta poco

bene. È a letto. Per consolarlo Cécile gli racconta la storia di un piccolo elefante, che per sfuggire al cacciatore che gli ha ucciso la madre, scopre una grande città e i negozi, si compra dei vestiti e poi decide di ritornare nella giungla. La storia piace molto ai due bambini, Mathieu e Laurent, che raccontano la storia al padre Jean, che è pittore e decide di disegnare la storia inventando anche il nome dell'elefante.

La storia che Jean disegna per i suoi figli inizia in un altro modo da come comincia ufficialmente la prima storia di Babar, pubblicata dalla casa editrice Jardin des Modes il 15 dicembre 1931 con il titolo *Histoire de Babar, le petit éléphant*. Le tre pagine in cui si racconta la nascita di Babar sono state aggiunte per non lasciare che la storia cominciasse con un grande shock per i piccoli lettori. La mamma dell'elefantino Babar in apertura della storia viene uccisa dal cacciatore!

IL SITO

Si può vedere il libro originale che Jean realizzò in unica copia per i suoi figli nel sito: <http://www.themorgan.org/collections/swf/exhibOnline.asp?id=900>.

Il taccuino entrò a far parte della collezione

della Morgan Library di New York nel 2004 come dono di Laurent, Mathieu, e Thierry de Brunhoff, i tre figli di Jean. Nessuno sa da dove viene il nome Babar. Una delle ipotesi è che evochi l'associazione papa e bébé, «un modo di dire che Babar è allo stesso tempo adulto e bambino, come è sia umano che animale». Così scrive Véronique Soulé nel catalogo della mostra *Les Histoires de Babar* che si è aperta il 13 dicembre 2011 a Parigi presso il museo *Les Arts Décoratifs*, e che chiuderà domenica.

Dato il grande interesse che il libro suscita viene annunciato un seguito nel 1932 *Le Voyage de Babar*. Nel dicembre 1933 un terzo volume *Le Roi Babar*. L'ultimo album che realizza Jean de Brunhoff è *Babar et le Père Noël*, muore nel 1937 per tubercolosi. Ha realizzato in totale sette storie di Babar. Dopo la guerra il figlio Laurent, anche lui pittore, decise nel 1946 di riprendere le storie di Babar e da allora continua a realizzarle adattandole al passare del tempo.

Non capita spesso che un piccolo libro realizzato in famiglia venga immediatamente stampato come libro, come successe a *L'Histoire de Babar*. Jean de Brunhoff fu aiutato molto dalla famiglia. Il fratello di Jean, Michele, è un editore, il marito di una sorella Cosette, è un altro editore, Lucien Vogel. Anche il padre Maurice è editore. Nel 1908 il padre Maurice lancia il bimensile di teatro *Comoedia Illustré*, che pubblica i programmi ufficiali dei Ballets Russes, con disegni e costumi di Picasso e Larionov e testi di Cocteau e Apollinaire.

Lucien Vogel fonda riviste di arte e di moda, nel 1920 *L'illustration des modes*, che diventa *Les Jardins des modes*, tra i collaboratori Sonya Delaunay. Si occupa dei *Feuillets d'art*, pubblicando testi di Paul Valéry, Max Jacob, dirige l'edizione francese di *Vogue*, fonda *Vu*, settimanale di informazione, con reportage fotografici di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson. Michel è redattore capo di *Jardin des modes*, di *Vogue*. Vi resterà sino al 1954 lanciando il giovanissimo Yves Saint Laurent.

Jean de Brunhoff vuole essere pittore. Sposa Cécile Sabouraud, pianista, figlia di un dermatologo, Raymond, che pratica la scultura, espone regolarmente al Salon des Tuileries, colleziona

...

I de Brunhoff e i loro parenti ebbero un ruolo importante nella pubblicazione di *Vogue* e di riviste di moda e cultura

quadri di Renoir, Utrillo. Mantiene la famiglia di Jean che passa le vacanze nella casa del suocero a Chessy dove comincia la storia di Babar.

Non era certo difficile trovare una rivista che stampasse il libro di Babar. Non mancavano i mezzi ai Brunhoff editori. Due anni dopo sempre la casa editrice *Jardins des modes* mette in vendita per il Natale 1933 i primi peluches di Babar e Céleste, la moglie. Sin dal 1933 Babar diventa una grande successo negli Stati Uniti, in Inghilterra e nel 1936 in Germania.

Nel 1931 si tiene a Parigi l'Esposizione Coloniale. Vi era l'abitudine di parlare dei popoli dell'Africa e dell'Asia nei libri per bambini in modo da influenzarli sulla cosiddetta cultura coloniale. Molto probabilmente Jean de Brunhoff non è indenne a quest'idea. Nella seconda storia pubblicata *Il viaggio di Babar* al ritorno di Babar e Celeste in Africa sono assaliti da un gruppo di feroci cannibali. I selvaggi sono incapaci di vincere pur essendo in tanti contro il solo Babar che li mette in fuga. «L'uomo selvaggio si confonde con l'animale, ignora l'uso dei vestiti, e si veste si mette un panno che lo lascia seminudo...L'uomo selvaggio somiglia ad una scimmia, danza freneticamente al suono dei tam-tam. È la missione dei bianchi civilizzare i selvaggi». Così commenta nel catalogo sempre la Soulé, riportando le opinioni degli anni Trenta e le tante discussioni successive sul possibile razzismo di alcune storie di Babar. In una Francia che negli anni Trenta era orgogliosa del suo impero coloniale. Babar sarà un gran pacifista, riesce a beffare i cattivi rinoceronti che gli hanno dichiarato guerra. Senza alcuna violenza li mette in fuga travestendo gli elefanti da grandi mostri.

UN OCCHIO ALLA MODA

Nel catalogo uno stilista parla della moda di vestire di Babar, non solo il suo immane vestito verde, uno studioso dei colori delle sfumature colorate utilizzate nelle storie, biasimando l'appiattimento nei cartoni animati realizzati molti anni dopo. Un architetto della città degli elefanti Célésteville, una città utopica piena di spazi e di verde, con casette tutte eguali. In una lettera Walter Benjamin scrive il 29 luglio del 1935: «Per il resto, questo elefante è uno dei migliori nuovi libri francesi per l'infanzia e si chiama Babar». Con un disegno di Babar su una fiammante auto rossa. E non poteva mancare nel catalogo un articolo sulle tante auto di Babar. Come si diceva una volta, una mostra per grandi e piccini!

